

Intervista



## Orsina “Sono populismi diversi i grillini vogliono la democrazia diretta, la Lega è sovranista”

“

La sinistra ha puntato in buona fede su modelli di società aperti che creano però tensioni e paure. Vero che c'è chi le paure le cavalca, però esistono

”

ALESSANDRA LONGO, ROMA

Giovanni Orsina, politologo e storico italiano, ha seguito le elezioni svedesi che certificano l'avanzata delle forze di estrema destra (e in misura molto minore di ultrasinistra) anche nel Paese culla della socialdemocrazia. Un dato atteso, persino per certi versi, secondo il professore, “contenuto” nella sua forza dirompente. Dice Orsina: «Il populismo non è una malattia ma un sintomo, è il prodotto di una politica che da decenni non controlla più il futuro». E l'Italia? «È più avanti degli altri...».

### Professore, anche la vecchia Svezia sta cedendo.

«Non siamo davanti a un'esplosione completa. I socialdemocratici hanno sostanzialmente tenuto. Le società europee sono vischiose. Non si registra il collasso ma un processo di trasformazione che tuttavia non va rubricato come una congiuntura».

### Vuol dire che non si può parlare di un “momento”?

«Assolutamente no. Se inseriamo il risultato svedese nel complesso di altre realtà europee, a cominciare dall'Ungheria, e di quella

americana, possiamo dire che siamo di fronte ad un cambiamento storico. Reale e profondo».

### La socialdemocrazia è finita?

«Qualcosa di più. A versare in difficoltà è lo stesso modello di società internazionale ed europea che abbiamo conosciuto negli ultimi 40 anni, il rapporto tra le capitali nazionali e Bruxelles, tra potere nazionale e potere europeo, tra flussi migratori e integrazione, tra cittadinanza e welfare, persino la collaborazione transatlantica. Tutto il modello viene ripensato».

### Errori di analisi?

«Tanti. Per esempio continuare a pensare al populismo come ad una malattia, mentre invece è un sintomo. Ossia illudersi che eliminando loro, i populistici, si risolve il problema».

### Non è così?

«No, il problema è ben più complesso e sta sotto. Le società europee sono in difficoltà, hanno paura del mondo che corre, sono vecchie anagraficamente e perciò meno flessibili. L'egemonia dell'Occidente è in crisi, avanzano Cina e India, l'Africa è una bomba demografica. Dopo il '45 abbiamo vissuto settant'anni di paradiso, di stabilità e benessere. Dovremmo considerarci fortunati per questo ma gli esseri umani non funzionano così. I rischi per lo sviluppo economico, per il welfare, la pressione dei flussi migratori, dell'integralismo islamico, producono arroccamento, voglia di protezione. C'è chi cavalca la paura ma la paura c'è davvero, e non è ingiustificata».

### Vede tratti comuni nell'ondata dei populismi

### europei? L'Italia com'è in questo contesto?

«L'Italia è già avanti. Spesso siamo o in ritardo o in anticipo. Da noi la dissoluzione del modello politico tradizionale (seguita non a caso dall'avvento di Berlusconi) è avvenuta nel '92-93, con Tangentopoli. In nessun altro Paese è successo. Per dire, in Francia la crisi dei partiti tradizionali è esplosa molto più tardi. Questo ci fa capire per quale ragione in Italia i partiti, nuovi o rinnovati, come Cinque Stelle e Lega, siano arrivati al governo».

### Che tipo di populismo rappresentano Di Maio e Salvini?

«Rappresentano due risposte diverse alla stessa crisi politica: i Cinque Stelle si propongono, attraverso la democrazia diretta, di risolvere la crisi della rappresentanza e il rifiuto delle élites politiche mentre Salvini vuole riportare il potere sullo stato nazionale visto che le istituzioni sovranazionali non sono ritenute in grado di proteggere i cittadini delle democrazie».

### Le colpe della sinistra?

«Risposta facile. La sinistra europea ha puntato, spesso in buona fede, su un modello di società, pensando che tutti ne avrebbero tratto beneficio. Un modello cosmopolita, un mondo integrato, aperto. Non ha funzionato. Il modello cosmopolita è faticoso, competitivo, crea tensioni, paure, che la sinistra non ha voluto vedere. Adesso la realtà ha preso il sopravvento e Salvini e Di Maio stanno, secondo i sondaggi, al 60 per cento, ed è troppo tardi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

